

# Se mettere in scena “Shakespeare” significa abbattere le barriere mentali sulla disabilità

**R** [milano.repubblica.it/cronaca/2026/05/24/news/disabili\\_teatro\\_shakespeare\\_inclusione-425367572](https://milano.repubblica.it/cronaca/2026/05/24/news/disabili_teatro_shakespeare_inclusione-425367572)

Mattia Abbate

May 24, 2026



Una scena dello spettacolo

L’allestimento de “La tempesta” anche con attori diversamente abili è l’occasione per dimostrare che “da vicino nessuno è normale”

2 minuti di lettura

Un’isola sospesa tra magia e realtà, dove l’esilio diventa salvezza. Una compagnia teatrale ha poco tempo per mettere in scena “La tempesta” di Shakespeare. Gli attori sono già immersi in un’isola sospesa tra realtà e immaginazione, dove il confine tra vita e scena si dissolve progressivamente. Prospero, duca spodestato e mago potente, vive in esilio con la figlia Miranda dopo il tradimento del fratello Antonio. Quando una tempesta, evocata dallo stesso Prospero, fa naufragare i suoi nemici sull’isola, prende forma un intreccio di vendetta, desiderio di libertà e possibilità di riconciliazione. Lo spettacolo intreccia le tensioni dei personaggi con quelle della compagnia che li interpreta: gli attori entrano ed escono continuamente dai ruoli, mostrando fragilità, conflitti e desideri personali. Il teatro diventa così un luogo di salvezza e rinascita, capace di trasformare l’esclusione in possibilità.

La produzione nasce dall’incontro tra Teatro la Ribalta – Kunst der Vielfalt, l’associazione Scarti e l’associazione Olinda, realtà impegnate nella ricerca artistica e nell’inclusione sociale delle persone disabili. In questo percorso, l’isola di Shakespeare si trasforma in

uno spazio contemporaneo dove immaginazione, cura e libertà possono ancora generare comunità. Lo spettacolo sarà in apertura della 30<sup>a</sup> edizione del festival del teatro “Da vicino nessuno è normale”. Info al link <https://teatrolacucina.org/da-vicino-nessuno-e-normale/> “La tempesta” sarà in scena il 28 e 29 maggio alle ore 10 per le scuole; il 30 maggio alle 20,30 e il 31 alle 18.

La rappresentazione destinata alle scuole è sempre molto importante, visto che gli studenti trascorrono una buona parte della loro vita in aula ed è proprio in ambito educativo che è fondamentale comunicare messaggi corretti sulla disabilità. Ben vengano quindi i progetti inclusivi, ma non bastano. È necessario che anche i genitori facciano la loro parte, permettendo ai figli di entrare in relazione vera con la disabilità, possibilmente senza cadere in situazioni imbarazzanti in cui gli adulti eludono le domande o divagano di fronte alle curiosità o ai dubbi dei piccoli rispetto alla disabilità, perché non sanno cosa dire.

Purtroppo capita che, quando i bambini, vedendo persone disabili gravi, chiedono perché siano in quelle condizioni, si sentano rispondere: “Non sono affari tuoi, non guardarli”. Oppure: “Non sono fortunati come te”. Se non ci si interfaccia correttamente con la disabilità, sarà più facile emarginare e discriminare i disabili senza neanche rendersene conto. La verità è che siamo abituati a pensare che la diversità sia qualcosa di lontano da noi, che deve essere guardata con sospetto e paura, come fosse un terribile mostro.

Quando si parla di umano, bisognerebbe cancellare la parola *normalità* come codice di identificazione e giudizio e utilizzare solo *diversità*, perché nessuno è uguale e un semplice cambiamento lessicale aiuterebbe ad ampliare i nostri orizzonti. Con alcune disabilità le differenze sono più evidenti, ma questo non può essere un motivo valido per tenere le distanze.

Del resto, il nome del festival “Visto da vicino nessuno è normale” riassume bene il concetto e chiarisce gli intenti. I progetti inclusivi sono importanti e non devono restare solo delle isole felici dove le persone disabili si sentono accolte e protette, ma, appena escono in mare aperto, tutto naufraga. Per questo bisogna parlare sempre di più di disabilità, per fare in modo che anche “le isole confinanti” siano ugualmente accoglienti e rispettose.

“La tempesta” è anche metafora dei tormenti e delle preoccupazioni che talvolta capita di provare nei momenti difficili, dove tutto sembra spegnersi. Purtroppo le persone disabili e le loro famiglie spesso vengono lasciate sole di fronte ai problemi e, alla lunga, questo provoca logoramento, disperazione e smarrimento. È fondamentale il lavoro delle associazioni che creano percorsi di formazione per persone disabili, per aiutarle a trovare lavoro e acquisire più indipendenza.

Allo stesso tempo i percorsi di inserimento lavorativo e sociale devono però prevedere che le persone disabili lavorino insieme a tutti gli altri. Se infatti restano solo tra di loro, senza mai incontrare le realtà circostanti, non ci sarà mai un’inclusione reale. Ed è proprio quella che cercano di costruire tutti i giorni le associazioni che hanno collaborato alla

realizzazione dello spettacolo. Facciamo tutto quello che è in nostro potere per migliorare la realtà della disabilità e, forse, se mai naufragheremo su un'isola, magari saremo in grado di costruire una zattera e salvarci. Portare cambiamenti nella società è un percorso lungo e tortuoso, non si vedranno subito dei risultati, ma avremo gettato le basi per un futuro PROSPERO.